

## C. MAZZONI

### ESPOSIZIONE RIASSUNTIVA DEL PENSIERO DI

#### **SPINOZA, Baruch (o Benedetto)**

(Amsterdam, 1632- l'Aia,1677). Di origini portoghesi, membro della comunità ebraica, fu in seguito espulso per le sue posizioni teologiche e di esegesi biblica. Fece quindi il pulitore di lenti per microscopio e telescopio. Si legò a sette cattoliche emarginate. Morì in giovane età di tisi. In vita, pubblicò col proprio nome un trattato divulgativo sul pensiero cartesiano ed anonimamente il *Trattato Teologico-politico*. La sua opera maggiore è l'*Ethica, ordine geometrico demonstrata*, pubblicata postuma.)

#### **Posizione filosofica**

Esiste una sola sostanza, Dio, la quale possiede, fra i suoi infiniti attributi, il pensiero e l'estensione. Pensiero ed estensione possiedono, a loro volta, modi, i quali sono, rispettivamente, le singole menti (o anime) e i singoli corpi. I modi sono accidenti in senso aristotelico, ossia ciò che non può esistere in se stesso, ma solo in altro (nella sostanza).

Già Cartesio aveva negato ai corpi ogni attributo qualitativo (colore, odore, etc.), riducendo gli attributi oggettivi delle cose all'estensione, cioè alle loro caratteristiche materiali. Il problema, tuttavia, era: se togliamo gli attributi soggettivi delle cose (colori, odori, etc.), che cosa distingue una cosa da un'altra? La risposta di Cartesio è che la sostanza di ogni corpo è la stessa, cioè la materia, mentre le singole cose sono soltanto modificazioni o forme particolari della materia: la materia, dunque, esiste in sé, mentre le singole cose esistono solo nella materia. La materia, per esistere, necessita soltanto di Dio che l'ha creata e la conserva.

Mentre la materia è unica per tutti i corpi, per Cartesio le anime sono tante quanti sono gli individui: ogni anima è perciò una sostanza distinta da ogni altra anima.

Spinoza, s'è visto, pone un'equiparazione fra materia e pensiero, sicché i singoli corpi sono modificazioni dell'unica materia e le singole menti modificazioni dell'unico pensiero. Del resto né pensiero, né materia sono sostanza, ma entrambi rientrano fra gli attributi di Dio. Il Dio di Spinoza, dunque, non crea il mondo come altro-da-sé, ma è egli stesso il mondo.

#### **Etica dimostrata con metodo geometrico**

Su cinque libri, nel primo libro (Su Dio) tratta di Dio, nel secondo (Sulla Mente) della conoscenza. E' dimostrata in modo geometrico. Questo significa che si apre con definizioni e assiomi sulla base dei quali dimostra teoremi. La dimostrazione è perciò rigorosamente deduttiva. Per Spinoza dall'idea di Dio è possibile dedurre il mondo. Spiegare un fenomeno o un evento y non consiste in altro che nel dedurlo a partire da un'idea x. Il che significa: un'idea x spiega un fenomeno y se da x è deducibile come sua conseguenza y. Sono in ciò equiparati i rapporti di causa-effetto e di premessa-conseguenza: la conseguenza è deducibile dalla causa e spiegare la causa di un fenomeno altro non è che individuare ciò da cui deriva come conseguenza (questo alla stessa maniera in cui dalla nozione di triangolo derivano tutte le sue proprietà). Se quindi si pone l'evento x, ciò significa che x seguiva necessariamente a y, y seguiva necessariamente a z, etc, sino a giungere alla nozione di Dio dalla quale segue necessariamente il processo che ha portato a x. Se Dio è causa del mondo, questo significa che da Dio è deducibile il mondo: Dio non causa per Spinoza il mondo in quanto lo crea, ma in quanto discende dalla sua stessa nozione. Del resto, così come il mondo non potrebbe essere altrimenti da quello che è, Dio non potrebbe agire altrimenti da come agisce: infatti egli è libero unicamente nel senso che, a differenza degli enti finiti (uomo compreso), ha in se stesso la causa del proprio agire (l'agire dei singoli enti finiti, viceversa, è causato da altro da sé, ossia è iscritto in una catena causale necessaria).

## **Dio è natura**

Il Dio di Spinoza coincide con la natura (perciò si parla di panteismo): egli non agisce sulla natura, ma è la natura. Il Dio di Spinoza non ha fini che determinano il suo agire, ma il suo agire segue alla sua stessa natura (all'idea di Dio stesso). Egli è un Dio totalmente nuovo rispetto alla tradizione Giudaico-Cristiana: non è un Dio-persona governato da fini che cerca di realizzare nella sua opera; egli è un Dio che realizza nella sua opera la sua stessa natura, un Dio il cui agire discende dalla sua stessa nozione. In questo modo Spinoza ha creato un Dio che è il portato della rivoluzione scientifica stessa, la quale non spiega più il mondo secondo cause finali, come Platone, Aristotele o e l'Antichità Classica in generale, ma secondo le sole cause efficienti (il mondo è una macchina governata da leggi eterne ed immutabili). Spinoza elimina perciò ciò che in Cartesio sopravviveva ancora, ossia un Dio finalistico.

## **Trattato teologico-politico**

### **L'esegesi biblica**

A differenza di quanti ritenevano le scritture senz'altro vere in quanto rivelate da Dio e si dividevano circa la possibilità o meno per l'uomo di accostarsi mediante la ragione direttamente al testo biblico o attraverso la mediazione delle apposite istituzioni religiose, le quali avevano fornito nel tempo una certa interpretazione dei testi, Spinoza affronta il testo biblico applicandovi criteri strettamente filologici: individuare il significato che all'epoca era attribuito a determinati termini, indagare il profeta a cui si debbono i detti, le finalità e le condizioni storiche in cui agì, etc. Ora, ciò lo portò a concludere che il testo biblico era irrimediabilmente oscuro su molti punti, e ben pochi erano i passaggi in cui i vari profeti non si contraddicevano. Inoltre molte erano le aggiunte posteriori, etc. Con questo Spinoza concluse che il testo biblico non è da intendersi come la rivelazione della verità, ma unicamente come un'esortazione da parte dei profeti ad obbedire a Dio ed ad amare il prossimo. Il testo biblico non può, dunque, secondo Spinoza, essere assunto per confutare una qualsiasi teoria scientifica in quanto il suo intento non è rivelare la verità.

### **Il pensiero politico**

Prima della costituzione dello Stato, vige il diritto del più forte, cioè la forza è la misura del diritto. Tuttavia, entro uno stato di natura in cui la regola dell'agire è la forza, nessuno può vivere tranquillamente e sicuro di mantenere ciò che ha. In ragione di ciò, vengono stabilite per patto determinate regole comuni di condotta e ciascuno rinuncia al proprio diritto in favore di un terzo, cui è attribuito un potere assoluto: costui disporrà così del potere coattivo sufficiente per far rispettare tali regole (tutto ciò è assai simile in Hobbes). Laddove, tuttavia, questi (colui che ha ricevuto il potere politico) limiti eccessivamente e senza motivo la libertà dei cittadini, egli agirà contro la finalità per cui gli è stato conferito il potere (l'utilità e il benessere comune), sicché sarà legittima l'opposizione da parte dei cittadini stessi. Del resto, il governante che governa in modo dispotico, ossia limitando fortemente e senza utilità comune, le libertà del cittadino, dovrà disporre di un apparato assai capillare in grado di controllare l'attività dei cittadini, prevenendo e punendo le eventuali violazioni, cosa assai dispendiosa. Peraltro, uno Stato intollerante rispetto ad ogni critica si espone facilmente al pericolo dell'insurrezione da parte dei sudditi; di contro, uno Stato che tollera la critica a mezzo stampa e che si impegna nel promuovere la felicità dei suoi cittadini risulterà assai duraturo e solido: la libertà d'espressione è il maggiore deterrente contro l'insurrezione. Il benessere dei sudditi e la libertà d'espressione loro garantita sono perciò lo strumento migliore di cui un governante può servirsi per mantenersi al governo. Contro la limitazione della libertà dei sudditi (*in primis* della libertà di pensiero e d'espressione) agiscono perciò due ordini di ragioni: un non-diritto da parte del governante (sulla base del patto da cui ha avuto origine il suo potere) e un non-interesse da parte del governante stesso (tolleranza e benessere dei sudditi sono il miglior modo per preservare il proprio governo).

Spinoza, dunque, è fautore della tolleranza in materia di pensiero, ciò in un'epoca che si è caratterizzata per la più assoluta intolleranza.